



NORMAN
DOUGLAS

la lucertola azzurra

Da: La lucertola azzurra e altri racconti
LADISA EDITORE 1998

La lucertola azzurra

Tanto tempo fa¹, in un paese chiamato Atlantis, vivevano un re ed una regina. Il re era un uomo onesto e pio ma del suo nome si è persa memoria; la regina, che era una donna ingiusta ed arrogante, si chiamava Selona². Quando nacque loro una figlia si organizzarono grandi festeggiamenti in tutte le città e i principi dei paesi vicini inviarono doni e messaggi di felicitazione. La regina, però, era segretamente in collera giacché avrebbe desiderato un figlio maschio e non una bambina.

Alla principessina fu dato il nome di Mito³. Era l'incarnazione della grazia. Aveva occhi azzurri, non come il celeste chiaro dei cieli spenti del nord ma intensi e brillanti, limpidi e profondi come lo squarcio nel firmamento che si apre fra due nubi cariche di pioggia e più abbaglianti nel loro scintillio delle moltitudini di piccole genziane che rivestono gli umidi prati di montagna in primavera. Ogniqualvolta parlava, il suo sguardo traboccava di tenerezza. Poiché, però, tutti i sudditi e i parenti di Mito avevano occhi e carnagione scuri, il re era molto preoccupato: non si era mai visto nulla del genere ed egli si domandò che cosa potesse significare questo prodigio. Così dapprima interpellò gli astrologi, i grandi dottori in medicina e gli esperti conoscitori di erbe. Questi aprirono i loro libri ma subito li richiusero con grande sconforto. Allora il re convocò tutti i Ministri del Paese che per giorni e giorni discussero animatamente. Alla fine, proprio quando sembrava ormai poco probabile che si potesse giungere ad una conclusione, si levò la voce del più anziano che si rivolse al re con queste parole: "Sappi, o re, che questa bambina non è come tutte le altre. E' certamente destinata ad una strana sorte. Lascia che cresca lontana dai suoi congiunti e non opporti alla sua volontà poiché ella non può commettere alcuna cattiva azione. E sii attento a governare il tuo popolo con saggezza, esercitando la giustizia in ogni tua decisione altrimenti il male si abatterà sui tuoi domini... Ricordo che mio padre mi raccontò di una profezia riguardo ad una fanciulla dagli occhi azzurri ma prestai poca attenzione alle sue parole. I giovani dimenticano così facilmente! Tutto questo accadeva tanto tempo fa quando regnava meno ingiustizia e tutti erano più saggi e felici".

Si notò che alcuni fra i consiglieri più giovani girarono la testa qua-

si a nascondere un sorriso; il re, però, prestò fede a quanto aveva ascoltato. Fu disposto, infatti, che Mito, ancora in tenera età, fosse allontanata dalla grande città per crescere in un palazzo costruito apposta per lei nel cuore della foresta.

La fanciulla soleva vagare in solitudine fra gli alberi e spesso giocava con i cerbiatti o avanzava furtivamente lungo i ruscelletti per spiare il variopinto martin pescatore saettare attraverso la corrente come una freccia di luce, o librarsi, come una fiamma tremolante, sulle immobili pozze d'acqua.

I giorni scivolavano via come nella terra di confine fra sonno e veglia; nella sua mente gentile, i pensieri si rivestivano dei colori dell'arcobaleno. Gli dei l'osservavano dall'alto dei loro padiglioni di nuvole e sorridevano, gioiando della sua bellezza ed innocenza⁴. Poiché la principessa desiderava ardentemente un compagno di giochi, inviarono il loro favorito, il giovane cacciatore Alphis⁵. Mito e Alphis divennero carissimi amici e fra loro si creò una tale armonia e comprensione quale a noi il destino non potrà mai riservare.

Così trascorsero i mesi più belli.

Dopo alcuni anni di felicità, però, la regina Selona richiamò a palazzo la figlia e disse: "Mito, è tempo ormai che tu pensi al matrimonio. Farò venire qui tutti i cortigiani e i nobili del reame affinché tu possa scegliere uno fra di loro ed essere felice". Quando la principessa udì queste parole scoppiò a piangere e disse: "Oh, madre mia, sono cresciuta lontana da tutti questi estranei. Io ero felice con Alphis e gli ho promesso eterna fedeltà".

La regina domandò: "Chi è Alphis?". Quando la fanciulla le ebbe detto tutto, si infuriò ma decise di dissimulare il suo stato d'animo per paura del re che amava la figlia. Così si morse le labbra e si limitò a dire: "Cerca di scacciarlo dai tuoi pensieri".

Prima di quel giorno Mito non aveva mai saputo cosa fosse il dolore. Quelle parole così dure la colsero di sorpresa: più ci pensava più crudeli le apparivano fino a quando non si ammalò di tristezza. La regina, allora, non sapendo cosa fare, si rivolse al re per chiedergli consiglio, esponendogli i suoi progetti e parlandogli della resistenza di Mito. Sperava di convincerlo a pensarla come lei ma il re, invece, scosse il capo e disse: "Non posso far nulla. E' questo, infatti, il consiglio dei miei ministri e faremmo bene a seguirlo". A sentir ciò, la regina Selona si arrabbiò ancora di più poiché non voleva che i suoi desi-

deri venissero ostacolati. Ricercò, allora, altri espedienti. Convocò a palazzo la strega Oluxo⁶, una maestra di incantesimi che viveva lontano nella cavità di una montagna.

Oluxo era così potente che riusciva a prosciugare i fiumi sino alla loro sorgente, a trasformare gli uomini in bestie e a ridurre all'obbedienza gli elementi stessi.

La strega malvagia compì in un batter d'occhi un viaggio di tre lune e fu subito al cospetto di Selona, che le raccontò tutto quanto era accaduto, concludendo con queste parole: "Trasforma il cuore di questa ragazza, piegalo ai miei desideri. Così potrà dimenticare un vagabondo come Alphis". Ma Oluxo, per quanto potente fosse, trasalì a queste parole: "Ahimé, o regina", replicò. "Non rientra nei miei poteri trasformare il cuore di una fanciulla⁷. I suoi desideri sono inviolabili e non possono essere ostacolati dagli incantesimi. Impartiscimi, perciò, qualche altro ordine".

Selona riflettè un istante e disse: "Dobbiamo liberare la terra da questo suo innamorato".

"Niente di più facile", rise Oluxo. Una risata terribile! Così, mentre Alphis, passata la calura del giorno, riposava accanto al suo amato ruscello, fu improvvisamente mutato in un cerbiatto - come quelli coi quali Mito aveva giocato nel bosco - e una pantera nera, giunta in quello stesso luogo per dissetarsi, l'assalì e lo divorò.

Così Alphis morì, all'insaputa della sua amata.

Nel palazzo, intanto, Mito non riusciva a sottrarsi alle attenzioni dei pretendenti. La fama dei suoi occhi azzurri si era sparsa in tutto il regno e non ve ne era uno che non dicesse: "E' davvero bellissima". E così, i nobili giunsero a frotte nella capitale dagli angoli più remoti del paese cercando di conquistare il cuore della principessa.

Temendo che il re potesse scoprire le sue macchinazioni, la regina la esortava a sceglierne uno senza indugiare oltre. Mito rimase, però, fedele al suo amico e lasciò il palazzo del padre nella speranza di incontrarlo ancora.

Andò molto lontano. I pretendenti la seguirono dappertutto, litigando su chi dovesse essere suo marito: ognuno di loro si dava da fare affinché avesse occhi soltanto per lui.

Una sera, mentre Mito era distesa a riposare, coi piedi doloranti e il cuore gonfio, apparve improvvisamente la strega Oluxo. I suoi occhi luccicarono di un malvagio piacere alla vista dell'umiliazione della

principessa: "Sfortunata fanciulla", disse. "Guarda la disobbedienza come ti ha ridotta. Sei giunta ora ai confini del regno di tuo padre perciò scegli uno fra questi contendenti come marito altrimenti io non ti farò mai più ritornare a casa". La principessa, però, non dimenticò la sua promessa.

La strega disse poi ai nobili che l'imploravano di aiutarli: "Non è nei miei poteri piegare la sua volontà. Questo compito spetta a voi, se ci riuscite. Insistete, pregherò il mio grande maestro di proteggere le vostre vite in questo inseguimento. Di più per voi non posso fare". Mito, allora, si levò in piedi e cominciò nuovamente a vagare fino a quando giunse in una strana regione, una terra abitata da trogloditi che vivono in buie caverne e si nutrono di radici e rettili disgustosi, da nani furbi e infidi, da antropofagi divoratori di carne umana⁸. Costoro, ed altri ancora, erano sotto l'influsso malefico di Oluxo. Perciò, tutte le volte che Mito implorava il loro aiuto, le rispondevano: "Noi non vogliamo aiutarti. Va' via".

La sua bellezza svanì. I troppi dolori le fecero sfiorire le guance.

Giunse infine ad un'isoletta rocciosa⁹ che emergeva dalle onde. Apparteneva ad una fata buona che amava tuffarsi e nuotare fra i rossi coralli del fondale per risalire poi, coi capelli grondanti d'acqua, sulla cima battuta dai venti, dalla quale si divertiva ad osservare le nuvole che si spostavano in cielo assumendo graziose forme.

Mito pensò di essere al sicuro su quest'isoletta e che fossero terminate tutte le sue pene. Non aveva neanche messo piede sull'isoletta, però, che tutti i suoi pretendenti vi si arrampicarono a loro volta circondandola, magnificando ciascuno i propri meriti e denigrando i rivali. "Per la luce dei suoi occhi", disse il più presuntuoso fra loro, "sono stato io il primo a seguirla in questo luogo e perciò adesso ella è mia per sempre". Ma gli altri si presero gioco di lui e ripresero a litigare più di prima.

Quando Mito vide ciò che stava accadendo, lo scoramento la prese. Guardandoli fissi con i suoi occhi azzurri, gridò in preda alla disperazione: "Troverò pace solo con la morte! Perciò vi metterò alla prova. Chi mi ama dovrà seguirmi".

Dopo aver pronunciato queste parole, si buttò giù dalla scogliera a capofitto. I nobili rimasero atterriti: ma erano troppo codardi per pensare di seguire la fanciulla. Cominciarono, invece, a scagliarsi l'un l'altro accuse e a chiedersi come potessero mettersi in salvo. Ma la

fata buona sollevò le braccia candide e disse: “Voi non lascerete mai più quest’isoletta, non rivedrete mai più le vostre case. Poiché, grazie ad un potente incantesimo siete immuni dalla morte, io vi incatenerò vivi a questo scoglio. Striscerete in eterno e il vostro colore azzurro rivelerà, a chi saprà capirlo, la storia di Mito e dei suoi occhi”.

Sentirono i loro corpi contrarsi entro un’armatura lucida e squamosa. I volti divennero appuntiti come quelli delle lucertole¹⁰, il corpo schiacciato, ognuno rideva dell’altro ritenendolo più piccolo e brutto di lui. “Ah, ah! Come sei brutto”, si dicevano: erano stati tutti trasformati in lucertole azzurre.

Subito presero a discutere di argomenti propri di una comunità di rettili. Ancora oggi le loro abitudini e le loro voci litigiose sono oggetto di curiosità.

Molti viaggiatori¹¹ hanno visitato l’isola rocciosa per vedere queste straordinarie lucertole, ma non tutti sanno come raggiunsero quel luogo e come assunsero quello strano colore.

La fata cercò e trovò una nuova isola sulla quale divertirsi in tutta serenità¹². Nel frattempo, il regno di Atlantis fu invaso dai nemici e subì molte sconfitte giacché i nobili più potenti erano lontani e non potevano difenderlo. Fu questa la giusta punizione per la cattiveria della regina nei confronti della figlia.

Quanto a Mito, dopo il salto fatale dalla scogliera, ma prima che i suoi piedi delicati toccassero la cresta delle onde, fu sollevata da una nebbia argentea con le sembianze di un gabbiano, che dispiegò le ali e volò via con lei per raggiungere Alphis su una stella incantata¹³.